

mibtel	 <p>+0,70%</p> <p>17.116</p>	petrolio	 <p>Londra</p> <p>\$ 33,07</p>	euro/dollaro	 <p>1,0782</p>
--------	---	----------	---	--------------	---

SCONGIURATI I LICENZIAMENTI ALLA PERUGINA

MILANO Raggiunto l'accordo tra sindacati e Nestlé Perugia per il rilancio dell'azienda di S. Sisto Perugia, con il ritiro dei 220 licenziamenti, una diversa organizzazione del lavoro con 6 ore al giorno per 6 giorni.

L'azienda assumerà part-time i 420 stagionali, spingendo quindi le produzioni e impegnandosi al loro definitivo inserimento in azienda. Entro il 31 marzo del 2004, altri 136 lavoratori passeranno ad orario pieno, mentre per coloro che sono già assunti a tempo indeterminato, scatterà una nuova organizzazione del lavoro che comprende le sei ore al giorno per sei giorni a settimana, ciò per far fronte alle richieste del mercato, in particolare oggi quello inglese, per la cioccolata.

La presidente della Regione Umbria, Maria Rita Lorenzetti, ed il sindaco di Perugia, Renato Locchi,

manifestando «profonda soddisfazione» per il raggiungimento di una intesa che «ha scongiurato un ridimensionamento occupazionale che, per le dimensioni avrebbe potuto compromettere il ruolo strategico del polo alimentare umbro nell'ambito delle strategie della Nestlé».

«L'accordo, infatti - hanno detto Lorenzetti e Locchi -, non solo segna il rafforzamento del sito di San Sisto nell'ambito delle produzioni della Nestlé, ma contiene elementi tesi al definitivo superamento del precariato attraverso la stabilizzazione di centinaia di posti di lavoro stagionali; stabilisce produzioni aggiuntive e introduce norme per il governo contrattato della flessibilità, in relazione alle stesse produzioni aggiuntive».

I grandi protagonisti della musica cubana

in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia. Un film di opposizione

in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

economia e lavoro

Pubblico impiego, successo dei lavoratori

Aumento di 106 euro. Sanzioni per il mobbing e le molestie. La protesta della Confindustria

Laura Matteucci

MILANO Dal tavolo per il rinnovo del contratto del pubblico impiego governo e Confindustria escono battuti. Su tutta la linea. Il contratto sottoscritto nella mattinata di ieri, il primo degli statali, che riguarda i circa 204mila lavoratori dei ministeri, rappresenta una vittoria inequivocabile dei sindacati, Cgil, Cisl e Uil.

L'aumento salariale previsto è di 106 euro mensili (quasi il 6%), il che significa che il parametro di riferimento è superiore al tasso di inflazione programmata. E sul piano normativo, dei diritti dei dipendenti, tutto resta invariato: non c'è traccia, quindi, delle nuove forme di «flessibilità» del lavoro, come quelle introdotte con il Libro bianco e con l'ultima delega approvata dal Parlamento. Adesso, la strada è spianata per il rinnovo di tutti gli altri contratti pubblici, sanità ed enti locali innanzitutto. L'auspicio comune è di chiudere entro l'anno anche gli altri contratti: tra scuola, parastato, enti locali, vigili del fuoco, sono in attesa di rinnovo oltre 3 milioni di dipendenti pubblici. E quello siglato ieri è un precedente che pesa come un macigno.

Tanto che Guidalberto Guidi, vicepresidente degli industriali, lo definisce un «accordo grave, molto grave», sostiene metta a rischio «la competitività del sistema», e mette mani e piedi avanti sulla rinegoziazione del contratto dei metalmeccanici: gli industriali, avverte, non si sposteranno dal 4,3% di aumento già offerto (e già rifiutato dai sindacati). Imbarazzo anche da parte dell'Aran (l'agenzia che tratta per il governo), che si appella alla compren-

Nessuna traccia delle «flessibilità» che piacciono al governo come quelle introdotte dalla delega 848

sione di D'Amato: «È un momento bellicoso - dice infatti il presidente, Guido Fantoni, prima di aver sentito le parole di Guidi - Mi auguro che da

parte di Confindustria non ci siano attacchi ma la tendenza a capite». Si affretta al commento anche il vicepremier Gianfranco Fini, che definisce

l'accordo «giusto», «non debordante», spiegando che «un governo degno di questo nome e parti sociali degne di questo nome sono vincolate al rispetto

del patto che reciprocamente hanno sottoscritto un anno fa».

Per il leader Cgil Guglielmo Epifani il contratto di ieri è «un risultato

importante dopo tanti mesi di ritardo, sia per gli aspetti normativi che affrontano il tema dei diritti e dei processi di esternalizzazione, sia per quelli retribu-

tivi che riconoscono le richieste delle organizzazioni sindacali di categoria». Di più: questo accordo «da forza alla difesa del contratto nazionale e fa da battistrada agli altri contratti pubblici che devono essere rinnovati, a partire da quello della sanità e degli enti locali». Soddisfazione anche da parte del leader Cisl, Savino Pezzotta: «Un buon accordo - lo definisce - che soprattutto tutela il potere d'acquisto dei salari. Inoltre, è un ulteriore passo avanti verso la privatizzazione del rapporto dei lavoratori pubblici, attraverso il rafforzamento della contrattazione aziendale». Positivo anche il commento di Cesare Damiano, responsabile Ds per il Lavoro: «È un accordo che conferma tutte le normative del settore, come le 36 ore lavorative - spiega - e non introduce nuova precarizzazione del lavoro». Insomma, «dimostra che si possono firmare contratti unitari confermando il corpo normativo preesistente».

L'accordo raggiunto ieri riguarda il primo contratto del pubblico impiego per il quadriennio normativo 2002-2005, biennio economico 2002-2003. L'aumento medio complessivo a regime sarà di 106 euro mensili, e consente la crescita della retribuzione media complessiva del 5,66%, così come definito nell'accordo del febbraio 2002 tra governo e sindacati, e confermato anche dalla Finanziaria 2003. Introdotti un codice di comportamento contro il mobbing e le molestie sessuali, che prevede sanzioni e sospensioni dello stipendio fino ad un massimo di sei mesi. Verrà attivata, infine, una commissione per il miglioramento dell'attuale ordinamento professionale dei dipendenti.

Epifani: «Un accordo battistrada». Tuonano gli industriali: così è a rischio il sistema, per i metalmeccanici non se ne parla

Il ministro della Funzione Pubblica Luigi Mazzella ed il vice presidente del Consiglio Gianfranco Fini durante la conferenza stampa sul rinnovo del contratto del pubblico impiego Claudio Onorati/Ansa



L'Intervista

Laimer Armuzzi

Segretario Cgil Funzione Pubblica

«Intesa soddisfacente sul piano economico, non intacca i diritti e in più è unitaria»

Un modello per tutti i contratti

MILANO «Abbiamo difeso il potere d'acquisto e, insieme, la soglia dei diritti dei lavoratori. In più, è un accordo unitario, e anche questo è un dato molto significativo, che va sottolineato». Laimer Armuzzi, segretario generale della Fp-Cgil, si dice «soddisfatto» della firma di ieri.

«Non a caso - aggiunge - Confindustria ha queste reazioni scomposte».

Armuzzi si riferisce al rinnovo che riguarda i ministeriali, ma intanto pensa alle prossime trattative: enti locali, sanità, vigili del fuoco, parastato, i cui contratti di riferimento, così come quello dei ministeriali, sono tutti in attesa di rinnovo da oltre un anno, essendo scaduti il 31 di-

cembre 2001. E, per quanto riguarda enti locali e sanità, le richieste al governo saranno anche più precise, «visto che con la Finanziaria le risorse delle autonomie locali sono state letteralmente massacciate».

Armuzzi, dal punto di vista economico il tasso di inflazione programmata dal governo è ampiamente superato.

«Il governo è stato costretto a riconoscere che l'inflazione è aumentata oltre il tasso previsto, e che di questo non può farsi carico solamente il lavoratore. Con l'inflazione programmata, prendendo come riferimento paga base e contingenza, l'incremento non avrebbe superato il

4,5%, così siamo al 5,6%. Direi che il versante economico è abbastanza soddisfacente».

E il versante normativo?

«Anche. Nell'accordo non c'è una riga del Libro bianco, né dell'ultima delega sul mercato del lavoro, né di tutta la polemica nata intorno alla questione degli orari. In sostanza, il testo ripristina la situazione precedente a tutti questi provvedimenti, quindi non c'è alcun abbassamento della soglia dei diritti. Il che, essendo peraltro un contratto nazionale, non era affatto scontato. Inoltre, è un accordo unitario, un fatto importante, significativo, che va sottolineato».

Un modello anche per le prossime vertenze?

«Di sicuro questo contratto, nelle modalità e nei contenuti, non parla solo ai ministeriali, ha un valore politico più ampio. Non è un caso che Confindustria abbia avuto una reazione scomposta. Dicono che gli statali non sono i metalmeccanici, e questo lo sappiamo anche noi. Il punto, però, è che esistono delle regole, dei criteri di natura generale, che governo e Confindustria devono rispettare. A questo punto, insomma, dev'essere garantita l'omogeneità dal punto di vista dei parametri di riferimento, sia per gli altri contratti pubblici - enti locali, sanità, parasta-

to, vigili del fuoco, oltre alla partita della scuola - sia per i contratti privati».

Come quello dei metalmeccanici?

«Certo. Che l'inflazione programmata sia troppo bassa è un dato valido per tutti, così come il fatto che la soglia dei diritti dei lavoratori non si può abbassare».

Non resterà l'unico contratto fatto così, insomma?

«No, questo è sicuro. Lo scontro con governo e Confindustria è molto duro, ma questo contratto è un paletto che resta nel mondo del lavoro».

la.ma.

L'Istituto di Alessandro Profumo, col consenso di Fazio, acquista oltre il 2% del capitale per tutelare il valore nazionale della compagnia. Le cordate francesi e Mediobanca

Unicredito scende in campo per difendere le Generali

Roberto Rossi

MILANO Piano piano, un passo alla volta, le fitte reti di acquisizioni, scambi di azioni, voci e smentite che da qualche settimana hanno riguardato le Generali, il primo gruppo assicurativo italiano, stanno prendendo sostanza.

Il primo ad alzare il velo sul gioco è stata l'istituto Unicredit. Che ha annunciato di possedere oltre il 2% della società triestina. Non solo. La banca presieduta da Alessandro Profumo di annuncio ne ha fatto pure un altro. Una sorta di dichiarazione di guerra: Unicredit ha acquisito il 2% di Generali per rafforzare l'identità nazionale. «Sulle Gene-

rali - si legge nel comunicato diffuso al termine di un consiglio di amministrazione straordinario di Piazza Cordusio - sembrano essersi concentrati interessi che potrebbero indebolirne l'identità nazionale». Unicredit, prosegue la nota, «è convinta che lo sviluppo dell'economia non possa prescindere dall'esistenza e dall'autonomia di importanti player nazionali. L'operazione - conclude - nasce dunque dalla volontà di contribuire al rafforzamento e allo sviluppo del sistema finanziario italiano».

L'uscita di Unicredit segna il punto di non ritorno nella battaglia sotterranea che fin qui si è giocata per il controllo di Generali. Battaglia che avrà il suo epilogo alla fine di aprile nell'assemblea



Alessandro Profumo

Carlo Ferraro/Ansa

di bilancio che, secondo la consuetudine, serve a ridiscutere anche la carica della presidenza. È chiaro che l'istituto genovese punta a ridisegnare i vertici della società.

Non a caso il riferimento patriottico era indirizzato al presidente del Leone di Trieste. Che è un francese, anche se ormai italiano a tutti gli effetti, e si chiama Antoine Bernheim. Il quale negli ultimi tempi, assieme al suo socio Vincent Bolloré (francese anch'esso), si è dato da fare per rastrellare più azioni possibili. Lo scopo? Risistemare gli equilibri azionari di Generali, oggi quanto mai fragili. Fino a ieri la società triestina, infatti, aveva solo tre azionisti rilevanti. Mediobanca con il 13,6%, Banca

d'Italia 4,7% e Premafin (cioè Salvatore Ligresti) con il 2,4%. Delle tre Piazzetta Cuccia ha però il 2% della quota «paralizzata» dalle decisioni dell'Antitrust in seguito all'istruttoria Fondiaria-Sai, Premafin l'intera partecipazione.

Questo significa che il controllo esercitato da Mediobanca sulla compagnia di assicurazioni è a rischio. Bernheim si sta muovendo per questo. Per fare un favore a Piazzetta Cuccia (e al suo amministratore delegato, Vincenzo Maranghi), ma anche a sé stesso. Il presidente francese non ha fatto mai mistero, infatti, di voler rimanere in carica oltre l'anno stabilito dallo statuto.

Per contrastare l'avanzata dei fran-

cesi, abbiamo detto, Unicredit. Che non si muove da sola. Tra le fila dei suoi alleati non di peso. Come la Fondazione Cariverona, una delle controllanti di Unicredit con il 13,3% e accreditata come acquirente del 4% di Generali. Il suo presidente Paolo Biasi ha sempre voluto mantenere il controllo, ma fra poco anche lui dovrà venire allo scoperto.

Il secondo e più importante alleato di Profumo è la stessa Banca d'Italia, guidata da Antonio Fazio. Preoccupato per le sorti del gruppo assicurativo e deciso a dare una spallata a Maranghi. Perché se a Trieste dovessero mutare i vertici, la battaglia si trasferirà a Milano. A Piazzetta Cuccia.